

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

HANS MÜHLESTEIN. — *Russland und die Psychomachie Europas. Versuch über den Zusammenhang der religiösen und der politischen Weltkrise.* — München, Beck, 1925 (8.º, pp. x-240).

RENÉ FÜLOP-MILLER. — *Geist und Gesicht des Bolschevismus.* — Darstellung und Kritik des kulturellen Lebens in Sowjet-Russland. Mit 500 Abbildungen. — Wien, Amalthea Verlag, 1926 (8.º gr., pp. iv-490).

Il Mühlestein ci porta nel cuore della odierna storia europea, nella sua storia morale. Dappertutto, nazionalismi e regimi di dittatura o tendenze a cotesti regimi, nei quali l'individualità è depressa, la vita spirituale stremata a mera vita economico-politica, all'ideale del libero svolgimento è sostituito quello meccanico della disciplina e dell'obbedienza. La religione è spenta: il cristianesimo, il cristianesimo genuino ch'è quello apocalittico e millenario, ha fatto l'estrema sua prova nel misticismo della Russia dell'ottocento, dove poi con la rivoluzione bolscevica si è convertito nel suo opposto, anch'esso un regime di dittatura e di meccanismo, peggiore dei nazionalismi occidentali che sono assai più varii nella loro composizione. La Chiesa cattolica è sempre in piedi, e anzi ha riacquisitato vigore e allargato il suo campo d'azione, piegando abilmente ai suoi fini i varii nazionalismi e prestando loro il suo appoggio; e forse perverrà a introdursi nella Russia dei soviet. Intanto, il bolscevismo di questa Russia, a compenso della mancata estensione in Europa, dove ha trovato e trova forti ostacoli, si è versato nell'Asia, e colà ha fatto rapidi progressi e viene stabilendo un'egemonia russa, che è minaccia all'imperialismo europeo in quel continente. Ci sta innanzi, dunque, la *finis Europae*, l'arresto del suo svolgimento per effetto dell'arido meccanismo, privo di entusiasmo etico e religioso, o addirittura la sommersione della sua civiltà per opera della Russia semiasiatca, alleata all'Asia? Il Mühlestein è antideterminista, avverso non solo al determinismo dei naturalisti ma anche a quello delle filosofie della storia a piano predeterminato, tipo Hegel, e ha vivace il sentimento della libertà, volontà e creatività umana; e il suo libro è un libro di fede, di speranza e di esortazione. Egli pone la salvezza nell' « uomo europeo », che abbia espunto ogni residuo del pessimismo e chiliasticismo cristiano e si senta uomo, cioè abbia accolto in sé il meglio del cristianesimo, la « cura dell'anima », e ripugni a ogni cinismo. Di quest'uomo europeo

gli si profila la figura nei poeti e nei pensatori del suo paese, dall'Hölderlin ai Nietzsche e al vivente e operante Fritz Unruh: il Nietzsche segnatamente, gli sembra colui che visse nell'animo profondo la tragedia della vita europea, e ne ritrovò il modo della catarsi; senonchè non riuscì a chiarire a pieno sè stesso, e dal contrasto in cui rimase impigliato tra natura e spirito, fu spinto al concetto della « volontà di potenza », escogitazione ancora avvolta nella rapace sensualità e che diè origine al fraintendimento di quello che era veramente il suo intimo impulso e al disconoscimento del nobilissimo significato morale dell'opera sua.

Anch'io, come i lettori sanno, mi muovo nella cerchia di pensieri, di speranze e di propositi nella quale si muove il Mühlestein. Solo che io vedo più larga schiera dei precursori e più complessa e secolare preparazione, che a lui non sembri, della « nuova religione », alla quale l'Europa aspira; e vedo questa religione in pieno processo di formazione, se anche ritardata e infiacchita nella seconda metà dell'ottocento, e sconvolta poi gravemente dalla guerra e da quel che è seguito alla guerra. Nell'alacre ripresa di quel processo formativo è l'unica via di salute per l'Europa e per la civiltà; e la vecchia Europa non potrà non entrarvi risolutamente, sia pure dopo qualche riluttanza e (speriamo che no) dopo qualche altra dura lezione delle cose; è troppo ricca di forze intellettive e morali da abbandonarsi alla corruttela interiore e da lasciarsi abbattere da urti esterni. Sono, dunque, meno del Mühlestein timoroso del futuro, ma timoroso sono anch'io, perchè chi ama teme; e credo che ognuno di noi debba sentire la responsabilità che gli spetta in questo grave momento della storia europea e non far mancare l'opera propria per superarlo in modo degno e trasmettere all'avvenire il patrimonio ideale che abbiamo ricevuto dai padri.

Chi voglia avere un quadro del meccanzamento accaduto nella vita russa con la rivoluzione bolscevica, legga l'altro volume annunziato di sopra, quello del Fülöp-Miller, il quale ha visitato la Russia, l'ha studiata, vi ha raccolto notizie e documenti, anche grafici, come si vede nel ricco corredo illustrativo del suo lavoro. L'autore prende anch'esso a precipuo oggetto la forma assunta dalla vita intellettuale, culturale e morale, e tratta largamente dell'arte, della poesia, della filosofia, della scienza bolscevica, dicendo cose che talvolta farebbero ridere, se, riferendosi a uomini nostri simili, non ispirassero una grande tristezza. In filosofia, c'è una filosofia di stato, il materialismo, lo stupido materialismo dei Vogt e dei Büchner, al quale il Lenin, dopo aver compiuto sei mesi di studi filosofici, dette la sua approvazione, e insieme emanò l'ordine di riprovazione, ripulsa e persecuzione contro ogni forma di idealismo, filosofia « reazionaria e borghese », quanto il materialismo è « rivoluzionario e bolscevico ». I libri di Kant e degli altri suoi pari sono stati esclusi dalle biblioteche: a qualche professore, che ha fatto lieve accenno d'inclinare all'idealismo, è stata subito tolta la *venia legendi*. Che è la conseguenza logica della identificazione di filosofia e politica, predicata

anche in Italia da qualche professore che aveva un sistema da collocare: senonchè, per fortuna, a coloro che ci reggono è mancato il tempo di compiere i sei mesi di studi filosofici compiuti dal Lenin, o, piuttosto, il buon senso, in un paese di antica e affinata civiltà qual'è l'Italia, ha prevalso, e ci è rimasta almeno la libertà di chiamare corbellerie filosofiche le corbellerie filosofiche. Del pari, in etica, un imbecille di cui si vede il ritratto a p. 442, il compagno Preobraschewski, scolaro del Lenin e fondatore della « morale bolscevica », ha teorizzato come morale quel che è « utile a una classe sociale », e immorale il contrario, e ha dedicato il suo aureo libro al compagno Dserschinski, capo della Tscheka. In estetica, è stata, da altri, scacciata e derisa l'idea « borghese » che la poesia richieda « genio » e « ispirazione », e, applicando i principii del materialismo e del determinismo, si sono formulate ricette e istituite scuole per foggare i poeti utili al regime. E così via. L'importanza storica della rivoluzione bolscevica, che apre una nuova epoca nella vita russa e avrà grandi ripercussioni nella storia del mondo, è fuori questione; e indubitabili sono i successi politici conseguiti dai bolscevici. Ma l'uomo non può vivere di sola politica, come non può vivere di solo pane; e questo bisogno è uno di quegli elementi « cristiani », che formano parte essenziale dell' « uomo europeo ». La conclusione del Fülöp-Miller, è che il governo dei bolscevici risponde di tutto punto a quello dei gesuiti (per es., quando governarono il Paraguay); ma con questa differenza, che non raggiunge l'alto livello intellettuale dei gesuiti, perchè laddove nella compagnia di Gesù la decisione era affidata a uomini vecchi, esperti e saggi, presso i bolscevici il giudizio dei singoli casi dipende assai spesso dal criterio di giovani, immaturi, ignoranti e subordinati « pascià di villaggi »: sicchè si dovrebbe più esattamente definire un « gesuitismo barbarico ».

B. C.

HEINRICH MARIA LÜTZELER. — *Formen der Kunsterkenntnis*, mit einem Vorwort von Max Scheler. — Bonn, Cohen, 1924 (8°, pp. VIII-259).

Lo Scheler dice nella prefazione che l'autore di questo libro, amatore d'arte, indagatore d'arte e filosofo, ha cercato con esso di gettare un ponte tra le forme dell'arte e la « filosofia nuova », quella filosofia cioè che riaddeuce il cosmo spirituale alle idee o fenomeni originarii, e che considera l'arte come tale che s'immerge colà dove la Deità vive quale pura essenza e non è ancora Dio per non aver ancora creato il mondo, e di colà porta via qualche stilla del mare di luce. Cose sublimi; ma io, alquanto prosaico, avrei preferito che il Lützelер si fosse alquanto meglio addottrinato nella storia delle teorie sull'arte e in genere nella storia della filosofia, e, invece di concorrere a creare la « filosofia nuova », avesse migliorato e arricchito, in qualche punto, la filosofia vecchia. Tanto, vedo che i veri filosofi non hanno mai fatto altro che